

La debolezza e le menzogne di Vittorio Emanuele III le congiure nella famiglia reale e i possibili tradimenti incertezze e primi attriti tra «alleati»: ecco i testi dei documenti tedeschi sulla esplosiva situazione italiana



Francia, esce album inedito di Asterix

«Asterix e il ritorno dei Galli» è il titolo di una raccolta di 10 brevi fumetti dedicati all'eroe gallico che è stata appena pubblicata in Francia. Scritti da René Goscinny tra il 1959 e il 1977 i racconti erano già comparsi sul mensile *Pilote* e sul settimanale *Elle* ma solo ora l'editore Albert René ha deciso di raccogliervi in un album.

La drammatica immagine di un bombardamento anglo-americano su una città italiana, qui accanto l'ambasciatore tedesco che, dopo l'8 settembre, sostituirà il diplomatico Hans Georg von Mackensen



3 AGOSTO 1943

## «Il re mi ha detto: È stato Grandi a tradire il Duce»

3 agosto 1943. Le menzogne e le meschinità di Vittorio Emanuele di Savoia. Dall'ambasciatore Hans Georg von Mackensen al ministero degli Esteri di Berlino. «Il re mi ha ricevuto poco prima delle 17, ha osservato (...) che la crisi del 25 luglio è giunta anche per lui come un fulmine a ciel sereno (...) da parecchio tempo era evidente l'esistenza di un duro conflitto fra il duce e le personalità più in vista del partito. Egli stesso aveva messo sull'avviso il duce e lo aveva consigliato di stare in guardia (...) Nel corso del colloquio decisivo con il duce che, come il re ha sottolineato «continua ad essere un suo amico», entrambi furono d'accordo che al duce si contrapponeva un fronte compatto composto dai suoi più stretti collaboratori e che, se si fosse permesso alle cose di seguire il loro corso, ne sarebbe necessariamente derivato o che il duce avrebbe dovuto ridurre all'impotenza tutta questa gente, o che avrebbe messo quotidianamente la sua vita a rischio poiché essi avrebbero cercato di prevenire la sua vendetta eliminandolo (...) Il re, assieme col duce, sarebbe giunto alla conclusione che (...) la guerra civile, la cosa peggiore che potesse capitare al paese - coi nemici non solo alle porte ma già sul suolo patrio - era inevitabile se non si trovava una terza soluzione. Allora il duce (...) lo aveva

pregato di accettare le sue dimissioni (...). Il re ha fatto chiaramente capire di considerare Grandi come il principale seminatore di zizzania all'interno del Gran Consiglio (...). Il re mi ha mostrato la bozza dell'ordine del giorno che sarebbe poi stato votato, con tutte le firme autografe (...). Questo documento è una indiscutibile prova di ciò che la maggioranza del Gran Consiglio intendeva fare al duce. Il re aggiunse a queste informazioni anche alcune considerazioni sul comportamento di parecchi fra i membri del Gran Consiglio, i quali in tempi di estrema penuria danno pubblico scandalo con il loro tenore di vita, gente che quando è entrata nel partito era senza mezzi ed oggi non solo è milionaria ma fa sfoggio delle sue ricchezze. Mentre parlava egli ha indicato la firma del «genero».

Il re ha poi toccato l'argomento Farinacci (...). Nei suoi scritti Farinacci ha combattuto gli ebrei, ma ciò non gli ha impedito, come avvocato, di assumere il patrocinio legale e di condurre a buon fine le cause civili promosse da quegli ebrei che, per sfuggire alle leggi razziali, hanno dichiarato di essere figli di un padre diverso da quello anagrafico.

ADAP, serie E, volume 6, doc. n. 209, pp.360-362



## «In Sudtirolo siamo accolti come liberatori»

4 agosto 1943. Truppe tedesche entrano in Sudtirolo; vengono in primo piano i guasti prodotti dai due contrapposti nazionalismi. Dall'ambasciatore Hans Georg von Mackensen al ministero degli Esteri di Berlino.

«Il console generale Strohm di Bolzano, mi ha riferito, con un tono assai preoccupato, (...) delle difficoltà verificatesi in Sudtirolo (...):

1) Dato che la 44ª divisione «Gran maestri dell'ordine teutonico» ha passato marciando il confine senza che agli italiani fosse stato dato alcun avviso preventivo, e dato che da parte italiana nessuno vuol credere che queste truppe se ne stiano andando a piedi fino in Calabria, se ne ricava l'impressione che questa divisione sia stata destinata ad occupare il Sudtirolo. Da parte italiana questa convinzione è stata probabilmente rafforzata dal fatto che il generale Feurstein ha dichiarato di voler collocare la sede del suo stato maggiore a Bolzano; del resto gli italiani non avevano assolutamente le idee chiare su quali fossero i compiti attribuiti al generale. Di

per sé gli italiani non avevano nulla in contrario all'avvicinamento della divisione, essi si limitavano a chiedere che la divisione venisse caricata su mezzi di trasporto idonei ed inviata a sud.

2) Per quanto io debba sottolineare che il gruppo etnico tedesco residente in Sudtirolo mantenga una disciplina di ferro, non è comunque possibile impedire alla gente di accogliere festosamente le truppe in arrivo, di far loro doni e così via, tutte cose contro le quali spesso le pattuglie militari italiane intervennero in modo piuttosto rude. È un fatto, del resto, che nelle teste di questi sudtirolesi si è piantata ben ferma la convinzione che ormai il Sudtirolo è occupato una volta per tutte dalle truppe tedesche, e che lo spettro dell'emigrazione è definitivamente alle loro spalle.

3) Lo stesso discorso aleggia, con un tono diverso, nelle teste degli italiani qui residenti, che se ne vanno via o dicono di volersene andare perché il paese ora è occupato dai tedeschi».

ADAP, serie E, volume 6, doc. n. 214, pp. 369-370.

19 AGOSTO 1943

## «Il duca d'Aosta è pronto a seguire Hitler»

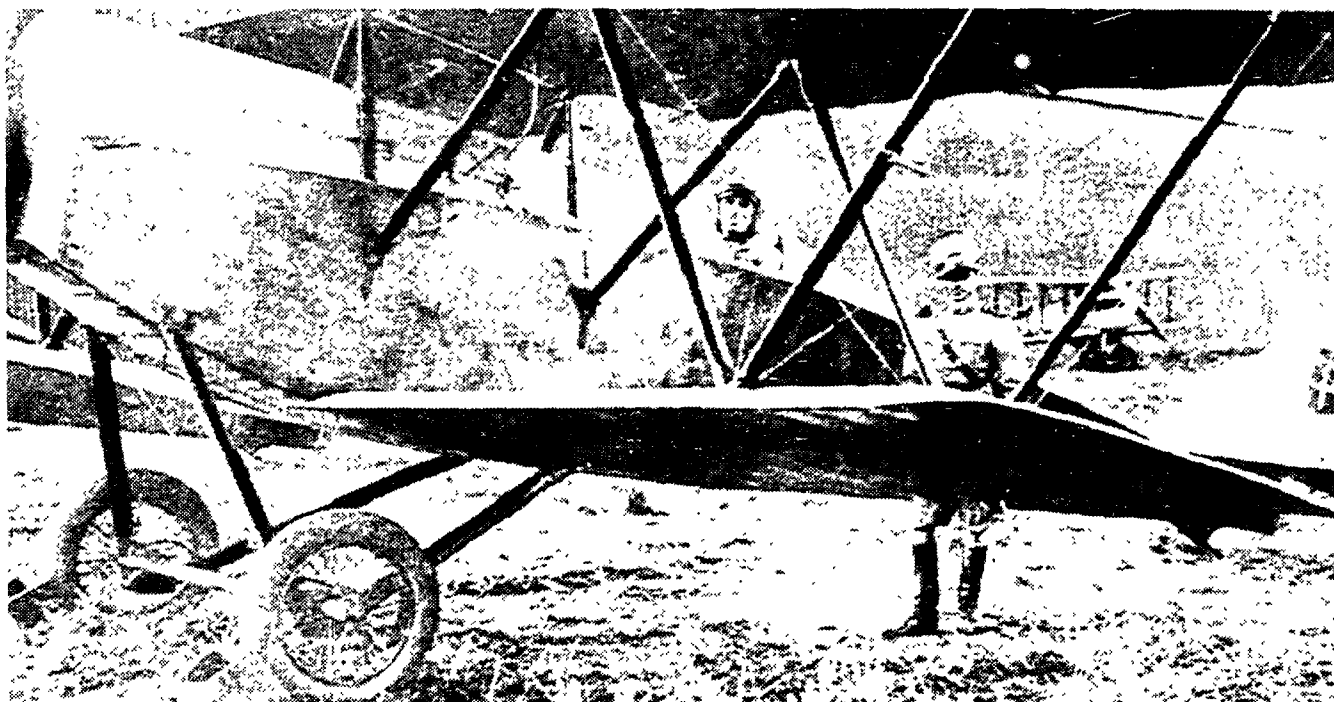
19 agosto 1943. Il duca d'Aosta pronto a mettersi agli ordini del Führer. Il consigliere di legazione Otto Christian von Bismarck ed il contrammiraglio Werner Löwitsch, attaché di marina presso l'ambasciata tedesca di Roma al ministro degli Esteri di Berlino.

«Venerdì sera (20 agosto) mi ha cercato l'ammiraglio Varoli (...) capo di gabinetto e uomo di fiducia del duca d'Aosta, che era al corrente del nostro incontro. L'orientamento filotedesco e totalmente affidabile dell'ammiraglio, mantenuto fermo anche dopo la crisi di governo, è a me ben noto. Avvisandomi subito che le sue idee sono totalmente identiche a quelle del duca d'Aosta egli mi ha comunicato quanto segue:

Il duca d'Aosta si mette a disposizione della Germania per dare attuazione in Italia ai nostri piani ed ai nostri punti di vista politici e militari. Le intenzioni tedesche non gli sono però note, e quindi attualmente ignora quali siano le

sue possibilità d'azione e se i suoi propositi siano quelli giusti. Sarebbe perciò opportuno che il duca d'Aosta venisse indirizzato da parte tedesca nella direzione giusta. Varoli ritiene che in questo momento un'iniziativa autonoma da parte del duce andrebbe incontro ad insuccessi; il duca d'Aosta desidera prima di tutto avere un riscontro se un passo del genere sarebbe valutato positivamente da parte tedesca. L'ammiraglio mi espone in particolare quanto segue:

Il duca d'Aosta considera che l'unica via che conduca ad un futuro per l'Italia passa per la più stretta collaborazione con la Germania e per la prosecuzione della lotta contro gli anglosassoni. Se si vuole tener ferma la situazione in territorio italiano egli ritiene che siano necessarie ed irrinunciabili misure estremamente rigorose da parte delle massime autorità tedesche. Il duca d'Aosta pensa che il fatto che la Germania e l'Europa siano attualmente ovunque



sulla difensiva sia qualcosa di transitorio. L'attuale stato di tensione fra i comandi supremi tedesco ed italiano condurrebbe in breve tempo l'Italia sulla via di una fine tragica. L'immediato impegno del duca in favore degli orientamenti tedeschi è perciò necessario, prima che un ulteriore peggioramento dei rapporti crei una situazione impossibile da ri-

vestare. Il duca d'Aosta dispone di una notevole influenza e di seguaci; è un nemico giurato di Badoglio, il cui programma di governo porterebbe l'Italia al disastro. Nel corso del colloquio svoltosi venerdì mattina fra il duca d'Aosta e Badoglio il primo ha manifestato il suo convincimento di fondo circa la necessità di unire con la massima forza il de-

stino dell'Italia alla Germania, Badoglio però ha dato prova di comprendere solo in parte queste linee di pensiero. Il duca d'Aosta non si identifica nell'intimo con la casa reale, si sente indipendente sul piano degli ideali. A causa del suo atteggiamento erono forze che intendono allontanarlo da Roma. L'ammiraglio ha pregato di non fare assoluta-

mente né il nome del duca né il suo e di mantenere il più stretto segreto sul colloquio, facendo presente che il duca d'Aosta correbbe pericolo di vita.

Postilla dell'attaché di marina:

1) La circostanza della presa di contatto di cui sopra è di un genere tale per cui l'offerta di essere presa sul serio.

2) Basandosi su quanto comunicato da diverse personalità italiane ben introdotte, non è escluso che il duca d'Aosta possa venire in questione per una futura successione a Badoglio. Posso testimoniare sul suo orientamento filotedesco avendolo in passato conosciuto di persona».

ADAP, serie E, volume 6, doc. n. 241, pp. 427-428

## «L'Italia protesta, non vuole Rommel comandante in capo»

19 agosto 1943. A chi spetta il comando delle truppe dell'Asse schierate nell'Italia del Nord? Dal consigliere di legazione Otto Christian von Bismarck al ministero degli Esteri di Berlino.

«Nel corso dei colloqui militari svoltisi il 14 a Bologna è stata sostenuta la tesi che il feldmaresciallo Rommel dovesse assumere il comando supremo di tutte le truppe tedesche ed italiane che si trovano nell'Italia del nord, rimanendo sottoposto soltanto al re d'Italia. Da parte italiana ci si è rifiutati di accettare il fatto compiuto (...) senza che preventivamente fosse stato richiesto il preventivo assenso delle autorità italiane. Dato che il generale Ambrosio riveste un rango militare più basso del feldmaresciallo Rommel, la pretesa tedesca significa di fatto che il feldmaresciallo avrebbe avuto nelle sue mani, senza alcun limite, il supremo potere militare nell'Italia settentrionale».

ADAP, serie E, volume 6, doc. n. 234, pp. 412-413

Il conte Amedeo d'Aosta che confermerà ai diplomatici tedeschi la sua fedeltà all'alleanza Roma-Berlino e, sopra il feldmaresciallo Kesseling, comandante tedesco sul fronte di guerra italiana